



ROTARY INTERNATIONAL

ROTARY CLUB PUTIGNANO
2120° DISTRETTO



Natale 2001

ANNO ROTARIANO
2001 – 2002

Bollettino

RISERVATO AI SOCI

ANNO ROTARIANO 2001-2002

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente
Giuseppe Vinella

Segretario
Donato Intonti

Presidente uscente: Bettino Giamporcaro
Vice Presidente: Nicola Gigante
Tesoriere: Giacomo Attanasio
Prefetto: Giuseppe Polignano

Consiglieri
Maria Lucia Caruso
Pietro Gonnella
Giovanni Ramunni
Mario Totaro

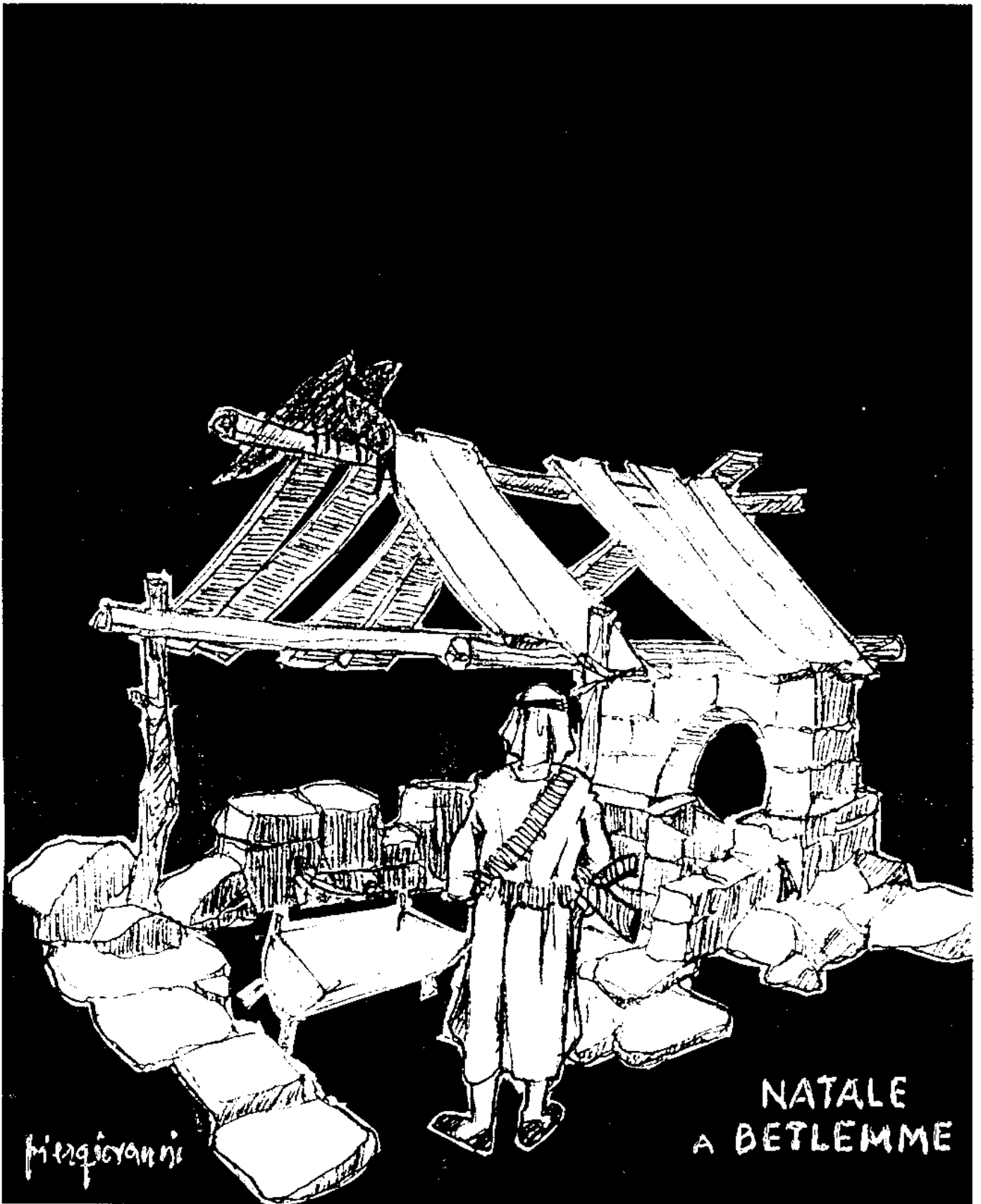
Presidente Eletto 2002-2003
Nicola Gigante

Anno di fondazione del Club di Putignano: 1968

Sedi del Club
Hotel Plaza - Putignano (BA) Tel. 080-4911266
La Chiesa di Chietri - S.S. Putignano-Alberobello (BA) Tel. 080/4325481-4323558

Uffici di Segreteria del Club
Via S. Francesco d'Assisi, 12 - 70017 Putignano (BA)
Tel. 080/4052245 - 4052051

Riunioni Rotariane: Tutti i Giovedì del mese
Ore 20,00 Ora Solare - Ore 20,30 Ora Legale



Mergioranni

NATALE
A BETLEMME

SOMMARIO

Natale di guerra

Gli auguri del Presidente

Gli auguri della Redazione

Un grido di pace

Il Dio che unisce

Non toglieteci la speranza

Il Natale del Rotaract

Pensiero di Natale

La certezza

Caro Babbo Natale

Natale con Quasimodo

I simboli del Natale

Poesia di Natale



NATALE DI GUERRA

E' tempo di ricordi, quelli dell'infanzia, quelli immersi nella morbida quiete della neve e del silenzio che è pace, con sé stessi e con gli altri.

Il tempo del Natale, quando si cercano gli altri, con un sorriso, per tendergli la mano. Oggi è ancora Natale, simbolo inamovibile e certo, ma il cielo è nero e le esortazioni forse inutili. Cerchiamo di resistere a tutto quello che ci cade addosso, fatti e immagini. E' l'angoscia del reale, che fa nascere la paura, come quando un incantesimo si rompe, e noi tutti investiti da schegge maligne.

Il Natale è lì, lo sappiamo, con la sua umana e divina verità, con la sua forza che genera fede, con la sua serena dolcezza.

Ma è questo mondo lontano dal Natale e incapace di amore.

Anche gli Ospiti della capanna di Betlemme sono angosciati e impauriti.

E non ci sono.

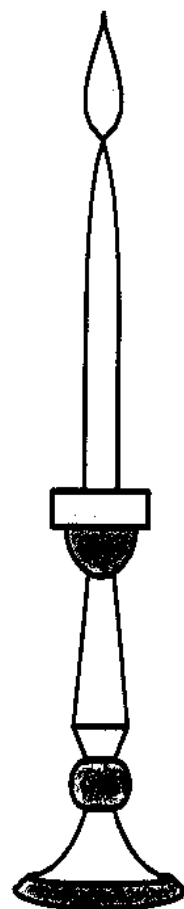
Hanno paura di questi uomini pieni di un odio insano e incontrollabile, e che è anche impossibile da comprendere. Perché questa impotenza a porre un argine alla maledizione dell'odio e dell'intolleranza? Forse anche Dio è stanco di essere strumento di contrapposizione e divisione. Dio sa che è al di sopra di ogni fede, perché sa anche che, poi, tutte ritornano a Lui, in qualche modo.

Sono gli uomini, è proprio terribilmente vero, che non lo sanno, non vogliono saperlo. Eppure ci accingiamo a celebrare un Natale come sempre, in una illusoria atmosfera di festa e di scambio di doni; e intorno a pochi fortunati una moltitudine immensa di disperati condannati ad un malefico sacrificio.

Dio, che confusione!

C'è da sperare che un po' di uomini si raccolgano attorno a quello che rimane pur sempre il fortissimo simbolo della vita divina e umana e che ricomincino a meditare. A meditare sull'odio, a parlarne, a cercare di capirne i motivi, a raccontarlo per evidenziarne la nefasta iattura.

Un po' di uomini, di etnie e religioni diverse, decisi a capire l'odio per ricostruire la pace. E Buon Natale sia.



p.n.





ROTARY INTERNATIONAL

Service above self

ROTARY CLUB PUTIGNANO
DISTRETTO 2120

*Il Presidente
Prof. Giuseppe Vinella*

Un Natale per noi.

Siamo a Natale, piacevolmente immersi in quell'atmosfera calda e mistica, di semplicità e armonia, di serenità e di pace che lo accompagnano da oltre 2000 anni.

Un Natale calato nella storia del mondo e di ciascuno di noi, nella nostra vita, anche se lontano da un altare o da un presepio, ma sempre vissuto nella luce della fede.

Fede in un Dio che una notte di dicembre da una mangiatoia di Betlemme, fa sentire la Sua voce nel vagito di un Bambino: una voce da sentire anche nel fragore del mondo, nella gravità degli eventi che stiamo vivendo, nelle nostre amarezze, nelle gioie, nelle preoccupazioni, nelle soddisfazioni, fortune e sfortune, dolori e ingiustizie.

E' la nostra umanità!

Saper ascoltare il vagito di questo Bambino, saper accorgersi della Sua presenza tra noi e in noi nonostante la nostra umanità, questo è il nostro Natale.

Allora sarà Natale per noi ogni giorno, anche quando non sarà una vacanza o una ricorrenza ma un impegno da vivere; quando saremo operatori di pace, quando sapremo donarci agli altri, perdonare e comprendere, ogni volta che sapremo sorridere, consolare o alleviare una sofferenza, un affanno, un'amarezza.

Questo cari amici è il nostro Natale.

Da parte mia e di Jole e di Donato e Angela, giungano a tutti Voi e alle Vostre famiglie gli auguri più affettuosi e sinceri.

Prof. Vinella



servire, non servirsi

GLI AUGURI DELLA REDAZIONE

E' Natale, che si voglia o no è Natale, col suo immutabile, eterno carico di emozione e di mistero, di dolci serenità e di intime burrasche catartiche.

Infine, è il solito Natale, col solito dubbio che incombe: ma è solo a Natale che sorgono i quesiti? Solo a Natale cerchiamo risposte? Risposte vere o risposte guidate? Chissà. Peraltro il dubbio è una straordinaria risorsa.

Quanto meno fa pensare.

Oggi, però, con voi ci sono Plinio, Gigi, Enzo, Michele e Vincenzo, cinque frammenti umani di un Universo divino, solcato dalla stella luminosa di Betlemme e dalle tracce infuocate degli ordigni di guerra.

Sono quei cinque che cercano di raccontarvi al meglio, con questo Bollettino, quel che succede nel nostro piccolo mondo rotariano e intorno a noi.

Ma oggi noi cinque sogniamo di raccontarvi una favola bella, una favola che ci dica di uomini usciti dalla spirale dell'odio, di donne liberate dall'angoscia di una morte quotidiana, di bambini salvati dagli orrori della follia umana.

In questo sogno sono racchiusi gli auguri della Redazione a voi tutti.

Buon Natale.

La Redazione



UN GRIDO DI PACE

Il Natale fu e rimane, per tutti gli uomini di buona volontà, un messaggio di pace. I cristiani lo ricordano con le parole del Vangelo: "Gloria a Dio nei Cieli altissimi e Pace in terra agli uomini che Egli ama". Quindi, gloria al Dio unico, qualunque sia il nome che gli danno gli uomini; sia che lo chiamino Allah, o Jawè, o Dio, ma, anche e soprattutto, pace agli uomini che Egli ama; naturalmente tutti gli uomini, sia ebrei che palestinesi, afgani o americani, iracheni o indiani; quindi tutti gli uomini di qualunque razza, di qualunque colore, di qualunque fede religiosa.

Purtroppo, nonostante il grido di pace che viene dal Natale, nel mondo contemporaneo si ode un grido di guerra che provoca odio, sofferenza, dolori, rancori. E' come se da un lato si invochi la vita e dall'altro la morte. E' vero: storicamente, nel corso dei secoli, non si è mai avuto un estremismo di qualsiasi genere, e quindi anche religioso, che abbia portato alla vita. Tutti gli estremismi, da qualunque ideologia nati, o da qualunque fede religiosa scaturiti, si sono consumati nel pianto e nel dolore; e neanche ne sono stati esenti le fedi religiose, portatrici di amore e di pace, come avrebbe dovuto ritenersi il cristianesimo, o l'islamismo o l'ebraismo. E che quanto dico risponda al vero sa bene chi conosce la storia passata e quella recente.

E' quindi doveroso fare nostro il grido di pace che ci viene dal Natale, ricordando, però, che la pace va fondata sulla giustizia e sull'amore. Infatti la pace non è semplice assenza di guerra, né è effetto di dispotismi, ma è frutto dell'ordine impresso nell'umana società. La pace non si ottiene se non si tutela il bene delle persone e se gli uomini non possono scambiarsi liberamente le ricchezze del loro animo e del loro ingegno.

La ferma volontà di rispettare gli altri popoli e la loro dignità è assolutamente necessaria per la costruzione della pace che deve sorgere spontanea dalla mutua fiducia delle nazioni, piuttosto che essere imposta alle genti col terrore delle armi.

Non è da dimenticare che la pace non è qualcosa che si raggiunge stabilmente, ma è un edificio da costruire e definire continuamente, e con fatica. Solo così potremo augurarci un Buon Natale.

Sac. Giovanni Pinto



IL DIO CHE UNISCE

Ve lo ricordate? Quando eravamo bambini, in attesa del Natale, scrivevamo una letterina a Gesù Bambino. Bene, io ricordo che, dopo una serie di promesse, concludevo sempre chiedendo al Bambinello la pace per tutto il mondo. Se dovessi, adesso, dopo tanti anni, scrivere quel tipo di letterina, non potrei che chiedere la stessa cosa, questa volta, però, con più urgenza, con sgomento, con una nuova consapevolezza.

Gli attentati, il terrorismo, la guerra hanno fatto esplodere la paura, forse da sempre sopita dentro di noi, e tutti siamo caduti da una illusoria gioia ad uno stato di "lutto e angoscia". Verrebbe voglia di chiudersi in se stessi, di fare silenzio e basta. Invece il confronto con gli altri, la condivisione delle nostre stesse paure, la ricerca di un dialogo sono ora più che mai necessari.

E' inevitabile farsi un esame di coscienza e riconoscere che della tragedia americana siamo tutti responsabili. Per troppo tempo ha prosperato l'egoismo, si sono sviliti i valori ed in nome di una esasperata tecnologia si è coltivato solo l'effimero; non c'è più posto per l'amore e la solidarietà.

Ed è pur vero che l'Occidente non è stato giusto né sempre solidale con il resto del mondo. E non basta ricercare le cause di questa guerra nello scontro tra due religioni e/o tra due culture. Non si può parlare di guerra santa; nessuna guerra è santa e nessun fondamentalismo rispetta la parola di Dio. Niente giustifica la violenza perpetrata, del resto, contro vittime innocenti, come quelle degli aerei dirottati, come quelle delle Torri Gemelle, come le donne imprigionate nel burka e non solo in quello, come i poveri e gli emarginati di tutto il mondo.

Le cause di una guerra, di ogni guerra, si radicano sempre nell'ingiustizia, ed è questa che va rimossa e combattuta ad ogni costo.



Infatti Giovanni Paolo II ci ha ricordato che “la pace non è disgiunta dalla giustizia, ma essa deve essere sempre alimentata dalla clemenza e dall’amore.....e che ebrei, cristiani e musulmani adorano Dio come l’Unico. Le tre religioni hanno, perciò, la vocazione all’unità ed alla pace”. E’ necessario farsi tutti (ebrei, cristiani, musulmani) operatori di pace (Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia

Mt 5,6) senza lasciarsi andare a sentimenti di odio e vendetta, lottando contro il male con il bene Rm 12,21. Non possiamo lasciarci offuscare le menti dalle sole emozioni ma, al contrario, con razionalità, abbiamo il dovere di impegnarci tutti (ebrei, cristiani, musulmani) a trasformare le situazioni che generano disuguaglianza, povertà e schiavitù. Se una guerra ci deve essere, guerra sia contro il terrorismo, contro la efferatezza di certi attentati, contro ogni forma di spietata sete di potere e ricchezza, utilizzando le armi del dialogo comune, dell’apertura all’altro, della ricerca della verità, dell’affermazione (in ogni angolo del mondo) della dignità della persona.



Siano adesso il Ramadan, il Natale e quant’altro la migliore occasione di riflessione e di preghiera per poter riprendere a sperare in un futuro impostato sulla libertà (inclusa quella religiosa), sull’uguaglianza, l’amore per la vita, la giustizia, la solidarietà.

Emma



NATALE 2001

NON TOGLIETE CI LA SPERANZA.....

Sarà un Natale diverso, questo del 2001. Non dirò un Natale di guerra perché non evoca, almeno da noi, per fortuna, scenari di tragedia palpabile; non sicuramente nelle dimensioni apocalittiche degli anni, ormai lontani, dei due conflitti mondiali del secolo tramontato.

Ma, certo, un Natale che non può non essere sfiorato dall'ombra pesante che si è stesa sul mondo dal fatale 11 Settembre in poi. Sul mondo....Già, perché, se la guerra guerreggiata tocca solo una piccola parte del pianeta, la minaccia alla nostra sicurezza aleggia, fantasma impalpabile che angoscia proprio per la sua inafferrabile ma avvertita presenza, sull'umanità intera, togliendole ogni punto di riferimento certo, ogni base di certezza su cui costruire la nostra speranza.

E senza speranza non c'è vita.

Un Natale malinconico. E non perché si affievolirà, probabilmente, il brillio delle luminarie tradizionali. Non perché si ridurranno, probabilmente, i decibel dei fragori dei mortaretti.....Non sono, del resto, queste cose a fare il Natale.

E non sarà, pertanto, la loro mancanza o la loro ridotta presenza a farcene misurare la diversità. Ma per lo stato d'animo diffuso in noi, per quel senso di sottile, angosciosa inquietudine che ci ha presi di fronte alla sensazione dello svanire improvviso di quei cordoni di sicurezza entro i quali scorrevano serene le dimensioni della nostra esistenza. Di fronte all'impressione che tutto può accadere da un momento all'altro, per lo scatenarsi di furie misteriose a cui noi non possiamo opporre null'altro che la nostra impotenza.



E' questa nostra debolezza che fa paura. Perché può suggerire le reazioni più stolte, le più disperate, e comunque inefficaci; capaci soltanto di uccidere la nostra speranza. Ho provato un senso di smarrimento e di frustrazione quando ho letto di quegli insegnanti di una scuola elementare del Nord che hanno deciso di eliminare, quest'anno, il Presepe ed il rituale annesso, sol per non "offendere" due o tre alunni mussulmani frequentanti quella scuola! Una trovata sensazionale....Hanno pensato, quegli insegnanti, sul piano pedagogico, al trauma psicologico che ne può venire ai bambini cristiani di fronte a quella sorta di criminalizzazione del Presepe? Hanno pensato, sul piano didattico, che la tolleranza e la comprensione tra gli uomini si semina e si alimenta favorendo la reciproca conoscenza tra le diverse culture, e non certo nascondendole?

Non è con l'oscurare simboli e riti appartenenti ad una consolidata identità che si rispetta "l'altro". Semmai è con il far risaltare il valore – di amore, di solidarietà, di pace – che certi simboli hanno avuto ed hanno nella civiltà di un popolo. Come quelli del Presepe, appunto.

Non togliamo ai nostri bambini il candore, la purezza, lo stupore ingenuo del Natale. Non facciamo pesare su di loro i rimorsi della nostra cattiva coscienza. Non togliamo anche a loro la Speranza. La loro e la nostra....Forse sarà la loro innocenza, vivificata dalla luce della Grotta di Betlemme e del suo messaggio di pace, a riaccendere la nostra speranza nell'uomo e nella sua civiltà. Nonostante tutto. Una Speranza rocciosa, come quella di Abramo: "in spe contra spem", nella speranza, al di là di ogni speranza.

E' questo l'augurio più pregnante per il Natale 2001.

Pietro Mezzapesa



IL NATALE DEL ROTARACT

IL VISCHIO E L'AGRIFOGLIO

Sono seduta alla mia scrivania, armata di carta e penna a parlare, in maniera non facile, della festività del Santo Natale in un clima di guerra e distruzione, come quello in cui siamo imbottigliati. Intanto, i negozianti allestiscono le vetrine a tema natalizio e noi stessi siamo coinvolti nella tradizionale corsa agli acquisti: decorazioni, "luciole" variopinte, candele profumate, composizioni floreali

Certo, lo stato d'animo con cui ci prepariamo a vivere questa festività è intaccato dalle terribili notizie di violenza, morte e povertà che affollano i quotidiani; come possiamo festeggiare e divertirci sapendo bene che non molto lontano da noi si sta combattendo una guerra? Come possiamo ignorare tutta quella gente che non ha una casa, non ha di che sfamarsi? Non possiamo fingere di non vedere, non possiamo fingere di non sentire, ma non dobbiamo nemmeno smettere di sognare perché il Natale è la Festa dei sogni!

Dai tempi dei tempi, l'uomo ha sempre fatto festa in questi giorni: e il solstizio d'inverno, la fine delle notti più lunghe dell'anno, "il passaggio di tutta la natura dalla sterilità invernale alla rinascita primaverile". L'abete, il vischio e l'agrifoglio, il ceppo, il presepe, gli zampognari, Babbo Natale ed i doni sono i simboli di questa festa: sono simboli carichi di significati legati a tradizioni pagane che, ad un certo punto, si uniscono a quelle Cristiane.

<< Il vischio e l'agrifoglio sono il simbolo della vita che continua ed il ceppo protegge la casa da qualsiasi pericolo>>: queste sono le parole che la mia cara nonnina ripete ogni anno, da quando ero ancora troppo piccola per riflettere sul loro significato. Anno dopo anno è sempre più piacevole ascoltare i suoi discorsi di un tempo: << il vischio e l'agrifoglio sono piante sempreverdi e, per questo motivo, rappresentano il simbolo della continuità della vita e dell'approssimarsi della primavera; il ceppo rappresenta il fuoco come simbolo del nuovo calore del sole>>.



A Natale, come in ogni altro periodo dell'anno, dovremmo riflettere su noi stessi, su chi ci sta vicino, su quello che accade attorno a noi per comprendere il "senso vero" delle cose ed il significato profondo delle tradizioni e delle vicende di tutti i giorni.

Purtroppo, l'inconscio agire quotidiano ci lascia trasportare dagli eventi, ma questa consapevolezza non basta a stimolare in noi la giusta reazione.

Di sicuro però il Rotaract ci aiuta, in questa situazione, ad essere uniti all'interno di un gruppo che ha voglia di fare, che partecipa emotivamente al dolore della gente ingiustamente coinvolta in una guerra sanguinosa e che spera ancora, un giorno, di vedere Babbo Natale che lascia cadere una polverina magica dai cieli di tutto il mondo, su una slitta trainata da otto piccole renne!

Antonietta Liuzzi

SACRO E PROFANO

Come ogni anno, giunti a metà Novembre, già si comincia a respirare l'atmosfera natalizia: i primi acquisti per preparare le abitazioni all'evento, i regali da distribuire ad amici e parenti, la settimana bianca, e poi....perché no? Un abito nuovo diventa quasi un dovere per una festività così importante.

I bambini scrivono già le loro letterine al Babbo Natale e si preparano con animo gioioso a ricevere i doni portati dalla magica slitta. Presto città e paesi luccicheranno nella tradizionale fantasmagoria di lampadine colorate. Insomma, un movimento "centrifugo" è già in grande fermento e sarà opportuno sbrigarsi, altrimenti questa festività ci coglierà di sorpresa: senza doni da poter offrire, con letterine mai completate, con settimane bianche non prenotate, con abiti non ancora acquistati.

Ma in fondo tutto ciò quale nesso ha con il Natale?

Il Natale non è altro che la rievocazione della nascita di Gesù, avvenuta più di duemila anni fa!



Questo riferimento dovrebbe essere il vero “fulcro” del sentire il Natale! Perché accanto ad un ricordo storico-religioso vi è anche un messaggio di amore e di speranza per una vita che continua al di là di quella materiale, al di là di ciò che i nostri occhi possono vedere. Il Santo Natale, ormai, così com’è oggi, fa pensare più ad una festività profana, ad un festival di oggettistica che ad una festività religiosa di sacra spiritualità.

Invero, persino chi si ritiene ateo festeggia il Natale consumistico! Se avremo voglia di fare un dono a qualcuno, o anche di addobbare a festa le nostre case, o se avremo persino voglia di “addobbare” noi stessi, saremo liberi di farlo; ma sarebbe straordinariamente bello se quelle voglie si tramutassero in altrettanti e autentici gesti d’amore e di solidarietà nei confronti dei molti altri meno fortunati, ma anche di chi ha pensieri, abitudini, appartenenze geografiche e religiose diverse dalle nostre.

Allora impegniamoci tutti quanti affinché questo Natale 2001 sia un punto di partenza e una nuova occasione per lavorare seriamente per una Pace costruita sulla giustizia e sull’equità, una Pace che soddisfi il bisogno delle piccole cose quotidiane, quelle certe e sicure, quelle da sempre anelate dall’umanità.

Andreina Putignano



PENSIERO DI NATALE

Pare quasi un controsenso scambiarsi gli auguri di Natale quando la guerra

imperversa per inutili e falsi ideali religiosi a cui si contrappone la forza internazionale antiterroristica, ma comunque bellica.

Mi sembrano auguri di una pace fittizia e circoscritta al mio piccolo ambito, in particolare se mi fermo a pensare non solo alle vittime del famigerato 11 Settembre, ma anche a tutte le altre che cadono "silenziosamente" ogni giorno a causa di ogni sorta di violenza.

Consapevole della mia impotenza davanti a quello che succede mi capita quasi di vergognarmi del mio essere privilegiata, della mia vita appagata nel senso "occidentale" del termine.

In questo Natale, allora, più che mai mi piacerebbe abbracciare quelli che soffrono, che hanno fame e sete, ma anche i "grandi", quelli che, per intenderci, fanno la storia, troppo presi a gestire le sorti del mondo per accorgersi che in quella capanna spoglia, con la vita, nasce l'amore, l'umiltà, il concedersi incondizionatamente, senza attesa di riscontro.

Col cuore, Buon Natale a tutti

Linda



LA CERTEZZA

CAMMINERO' IN QUESTO MONDO

UNA VOLTA SOLA

E SE HO L'OCCASIONE DI FARE UN SORRISO

A CHI HO ACCANTO E DI RENDERMI UTILE

DEVO COGLIERLA ORA.

NON POSSO RIMANDARLA NE' SPRECARLA

PERCHE' NON AVRO' UNA SECONDA OCCASIONE.

LA VITA NON DURA IN ETERNO

E QUANDO SIAMO ALLA FINE

VORREMMO POTER RICORDARE

L'AMORE E NON L'ODIO.





Tregarden Julehus
Julenissen Posthus N-1440 Drobak
NORWAY

Caro Babbo Natale,

*vorrei che una certezza non fosse solo una speranza
e che l'affanno di una vita non fosse speso alla
ricerca di piccole personali miserie per la
certezza che esiste un domani.*

Ehi, Io aspetto e

Buen Natale anche a Te!



Natale con Quasimodo

Natale 2001: Natale di odio, di dolore, di lutti; Natale in cui “non v’è pace nel cuore dell’uomo”, ed “il fratello si scaglia sul fratello”.

Il pianto del piccolo Gesù, il suo lamento in croce, la sofferenza di tanti suoi fratelli continuano ad essere ignorati, a cadere nel vuoto.

Celebrare il Natale non deve essere solo preparare un bel presepe con i pastori, i Re Magi “nelle lunghe vesti”, una atmosfera soffusa di gioia celeste, ma soprattutto “ascoltare il pianto del Bambino”, dei bambini vittime di tante violenze, cercare la pace nel cuore e col prossimo.

Auguri a tutti, non solo di “Buon Natale”, ma di un “Natale Buono”, luminoso di fede, santo di Amore e foriero di pace.

E leggete cosa ha scritto in proposito Salvatore Quasimodo.

Renata

NATALE

Guardo il Presepe scolpito,
dove sono i pastori appena giunti
alla povera stalla di Betlemme.
Anche i Re Magi nelle lunghe vesti
Salutano il potente Re del mondo.
Pace nella finzione e nel silenzio
Delle figure di legno: ecco i vecchi
Del villaggio e la stella che risplende
E l’asinello di colore azzurro.
Pace nel cuore di Cristo in eterno;
ma non v’è pace nel cuore dell’uomo.
Anche con Cristo e sono venti secoli,
il fratello si scaglia sul fratello.
Ma c’è chi ascolta il pianto del bambino
Che morirà poi in croce tra due ladri?

Salvatore Quasimodo



I SIMBOLI DEL NATALE

di GINO ANGIULLI

Il Natale è una ricorrenza talmente radicata nell'inconscio collettivo che nessuno ormai riesce più a vederne i simboli. Questi non vengono più percepiti come tali perché ormai fanno parte integrante del nostro vivere come se fossero nati con noi. Ciò in buona parte è vero perché sono il retaggio dei nostri predecessori.

Siamo così abituati a questa ricorrenza che non ci poniamo mai l'interrogativo: da dove viene il Natale? Perché si festeggia proprio in quel giorno e non in un altro? Per noi cristiani la risposta è scontata: il Natale è la celebrazione della nascita di Gesù. Anche se la data è solo rappresentativa, sappiamo che questa è festa ricorrente e antica, esiste da tempo e sempre esisterà. Forse il Natale, così come è stato finora, muterà un poco, forse non sarà più esattamente com'è inteso adesso, ma Natale sarà sempre Natale.

Gli storici ci dicono che il Natale è una festa che risale alle prime forme di civiltà, affonda le radici nella preistoria.

Per le prime comunità agropastorali la ricorrenza simboleggiava l'attesa dell'anno nuovo. Cadeva e cade nel momento del solstizio d'inverno, quando il sole termina la sua vecchia parabola in cielo. Era così profondo e radicato il timore che la Terra e il sole mancassero l'appuntamento con la ripresa primaverile da rendere necessari i riti propiziatori.

I Celti festeggiavano il solstizio d'inverno, il giorno più corto dell'anno, come un passaggio di un ciclo stagionale ad un altro, mentre i Romani celebravano Saturno, dio dell'agricoltura, dal 17 al 24 di dicembre abbandonando lotte e tensioni sociali per feste e banchetti.

Il Natale cristiano ha la sua origine nel IV secolo d.C. e, per anni, la data subì diversi spostamenti: dal 20 maggio al 18 novembre, dal 25 marzo al 2 aprile, passando per il 6 gennaio (ricordiamo che prima della riforma l'anno terminava col mese di marzo). Infine i Cristiani, dopo ripetuti tentennamenti, fissarono la data della nascita di Cristo al 25 dicembre, sovrapponendola alla festa mitriaca (1) del "giorno natale dell'invincibile sole".

I simboli legati al Natale sono numerosi, nel corso del tempo alcuni hanno perso il contatto popolare, altri sono rimasti inalterati.

Il ceppo natalizio

Quasi scomparso è il ceppo della tradizione natalizia, ora soppresso dalla civiltà dei condomini e trasformato nelle luci che addobbano le nostre case, gli alberi e le strade.

Questo rituale ebbe le sue origini nel 274 d.C. quando l'imperatore romano Aureliano decise e impose di bruciare il "ceppo", per 12 giorni consecutivi, durante la "festa del sole". Il ceppo doveva essere preferibilmente di quercia, ritenuto legno propiziatorio, e da come bruciava si presagiva come sarebbe stato il nuovo anno.

Nel medioevo l'usanza, comune a ricchi e poveri, era scrupolosamente osservata. In quell'epoca il capo famiglia, alla presenza di tutti i componenti di questa riuniti intorno al fuoco, deponeva sul ceppo denari e doni per i figli e, a distribuzione avvenuta, egli stesso metteva il ceppo ad ardere sul fuoco assieme a rami di scoppiettante ginepro. Tutti i convenuti, dopo avere brindato per tre volte, cospargevano di vino il ceppo ardente. Al termine la cenere veniva accuratamente raccolta perché si riteneva che, sparsa nei fondi, avesse il potere di preservare i prodotti della terra dalle intemperie. Se poi si conservava un

pezzo del ceppo meno carbonizzato per accendere il fuoco del Natale successivo, l'anno nuovo sarebbe stato particolarmente fortunato.

L'albero di Natale

L'albero di Natale, che troneggia nei salotti, nei negozi e supermercati, che protende i suoi rami carichi di luminarie al centro delle piazze delle città, ha origini lontanissime nel tempo.

L'albero in genere, quale simbolo di eterna vita, rifugio e casa per ogni genere di creature, è sempre stato presente nella cultura delle varie civiltà. La tradizione dell'albero natalizio viene fatta risalire agli antichi Teutoni che, in occasione del solstizio invernale, nei loro riti pagani usavano festeggiare la ricorrenza piantando davanti alle case un abete ornato di ghirlande. Al nord era talmente venerato che Carlo Magno organizzò sanguinose spedizioni per distruggere gli alberi sacri adorati dagli Scandinavi.

Come simbolo del Natale forma odierna, venne introdotto in della duchessa di Brieg. Tra i suoi simboli dell'ospitalità, e le lampadine elettriche) simbolo

Dalla Germania, la tradizione in tutta l'area anglosassone e poi tutti i paesi compresa l'Italia.

Verso la fine del 1800 questa usanza dilagò in tutte le corti europee. Anche la regina Margherita, moglie di Umberto I, nella ricorrenza natalizia fece allestire l'albero in uno dei saloni del Quirinale dove la famiglia reale dimorava. La novità piacque moltissimo e l'albero di Natale iniziò la sua diffusione tra le famiglie italiane.

Ora, complice la cultura imperante americana, è sul punto di soppiantare l'italico presepe e, purtroppo, per alimentare questo rituale, ogni anno migliaia di alberi di abete vengono sacrificati e utilizzati per pochi giorni, destinati, infine, nella spazzatura.



l'albero, più o meno nella stessa Germania nel 1611 per iniziativa abbellimenti vi erano i dolciumi, candele (ora sostituite dalle della luce del Cristo.

dell'albero di Natale si diffuse prima scese lentamente a sud, conquistando

Il presepe

La parola "presepe" significa letteralmente "mangiatoia" e per antonomasia indica la mangiatoia, la greppia nella quale, come si legge nel Vangelo di Luca, fu collocato il Bambino Gesù alla sua nascita, non avendo Maria e Giuseppe trovato alloggio nelle locande.



Il presepe, tipica tradizione dei paesi meridionali, è la rappresentazione scenografica in miniatura della nascita del Salvatore.

Secondo quanto scrisse il francescano San Bonaventura il primo presepe sarebbe stato composto da San Francesco nel 1223 a Greggio.

L'usanza del presepe natalizio si sviluppò nei secoli successivi a partire dal 1400, quando a Napoli, in San Giovanni a Carbonara, fu realizzato un presepe con bellissime figure a grandezza quasi naturale (oggi sono conservate nel Museo San Martino di Napoli).

La scena tradizionale ha i suoi elementi principali nella grotta o nella capanna dove la mangiatoia accoglie Gesù Bambino, con a lato la Madonna, San Giuseppe, il bue, l'asinello e, al di fuori, distribuiti su di un tappeto di muschio, i pastori che avanzano in atteggiamento di adorazione, e le pecorelle. Più in alto un cielo di stelle tra cui spicca la luminosa stella cometa.

La diffusione a livello popolare del presepe si ebbe pienamente nel secolo XIX quando in ogni famiglia, in occasione del Natale, si realizza un presepe in casa con statuine fatte di

materiali semplici e non costosi come gesso, terracotta, cartapesta o altro fornite da un fiorente artigianato.

A partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso, cioè dall'immediato secondo dopoguerra, con l'affermarsi dell'Albero di Natale la suggestiva tradizione del presepe si è affievolita.

Babbo Natale

In una fredda notte d'inverno, fra gli anni 243 e 366 d.C., nell'antica Roma imperiale, amici e parenti per festeggiare il "giorno del Natale", si scambiarono i primi auguri di buona salute. Agli auguri si accompagnarono presto ricchi cesti di frutta, dolciumi e doni di ogni tipo perché la nascita di Gesù e, insieme, l'anniversario dell'ascesa al trono dell'imperatore divenissero il simbolo di una prosperità che avrebbe dovuto protrarsi per l'intero anno.

Trascorsero molti secoli e il rito trovò la sua personificazione in un forte vecchio rubicondo dalla lunga barba bianca, residente al Polo Nord dove, aiutato da numerosi gnomi, costruirebbe dei giocattoli da distribuire come doni durante la notte di Natale con l'ausilio di una slitta trainata da renne volanti e passando attraverso i camini delle case. Questo si faceva credere ai bambini, i quali, in seguito, da grandi, delusi apprendevano che Babbo Natale, così si chiamava il vecchio barbuto, altro non era che un personaggio fantastico.

Ma questa convinzione non è del tutto vera perché un personaggio molto simile a Babbo Natale è veramente esistito, ed è San Nicola. Nato a Patara, in Turchia, divenne vescovo di Mira in Licia e qui sepolto alla sua morte. Nel 1087 le sue spoglie vennero trafugate da un gruppo di marinai, travestiti da mercanti, e portate a Bari dove sono tuttora conservate.

Su San Nicola, negli anni che seguirono, si diffusero molte leggende. Tra le più famose quella, confermata da Dante nel XX Canto del Purgatorio, che narra di tre poverissime giovanette destinate alla prostituzione. Nicola, commosso e addolorato dalle istanze ricevute dal nobiluomo caduto in miseria e, per questo, impossibilitato a sposare le tre figlie, decise di intervenire lanciando per tre notti consecutive, attraverso una finestra aperta della loro abitazione, un sacco pieno di monete per notte. Eseguita l'incombenza per due notti, la terza notte trovò la finestra inspiegabilmente chiusa. Deciso a mantenere il suo proposito, il vecchio dalla caratteristica barba bianca, si arrampicò sul tetto e gettò il sacco delle monete attraverso il camino. Così fece la felicità del nobiluomo e delle sue tre figlie.

Nelle versioni successive, modificate per poter essere raccontate ai bambini a scopo educativo, si narrava che San Nicola regalava cibo alle famiglie bisognose calandoglielo anonimamente attraverso le finestre e i camini. Così San Nicola divenne nella fantasia popolare "portatore di doni".

Gli immigrati olandesi importarono in America la figura di San Nicola e il suo nome, che nella loro lingua era Sinter Klass, successivamente in inglese divenne Santa Claus.

Con questo nome divenne popolare dovunque e gli scrittori gradualmente trasformarono il vescovo santo col suo manto e la mitra in quella figura che ci è familiare, con la barba bianca, il manto e il cappuccio che è Babbo Natale. Attualmente Santa Claus e Babbo Natale hanno assunto la stessa identità.

Tutti i bambini del mondo aspettano o il 6 dicembre (festa di San Nicola) o il giorno di Natale i doni di Santa Claus. Purtroppo il vecchietto dalla lunga barba bianca non si occupa





dei bambini musulmani, indù, giudei e buddisti perché non lo conoscono e non lo aspettano.

Stella cometa

Simbolo natalizio ricorrente è la famosa stella cometa di Betlemme che, pur essendo stata sempre rappresentata unita al presepio per avere guidato l'avventuroso viaggio dei Re Magi, ormai è stata adottata anche dagli alberi di Natale che la portano sistemata, leggermente inclinata, sulla loro cima.

Le piante

Nella nostra tradizione la nascita di Gesù veniva ricordata con il presepe e l'usanza di addobbare un albero in occasione del Natale è giunta a noi dai paesi nordici.

Essendo l'**abete** un albero che cresce principalmente nei paesi a clima freddo nelle nostre zone venivano utilizzate piante tipiche della macchia mediterranea.

Le case venivano adornate con rami di **pungitopo** e di **agrifoglio** e per gli auguri si regalavano mazzi di **vischio**, che è la pianta natalizia per antonomasia poiché ritenuta di buon augurio e panacea contro tutti i mali non possedendo legami con la terra perché è una emiparassita che vegeta su l'incarnazione dello spirito vitale e nell'Eneide cita il vischio per le sue



numerose specie di alberi. È quindi protettivo. Già Virgilio virtù magiche.

La pianta di **biancospino**, che germoglia nei giorni di Natale e fiorisce a Pasqua, si fa risalire al bastone che Giuseppe d' Arimatea piantò con le sue mani.

Ginepro. La leggenda narra che Maria, in fuga dai soldati di Erode, trovò rifugio e nascondiglio fra i rami di un ginepro. Da questo legno si sarebbe costruita la croce di Gesù. Tra le virtù di questa pianta si sosteneva che tenesse lontano i rettili e ne curasse il morso che la tradizione cristiana interpretava come un potere di purificazione dei peccati.

Agrifoglio e pungitopo sono dei portafortuna. La tradizione cristiana vede nelle loro foglie, dure e con le spine, il simbolo di forza e di difesa contro i mali, e nelle loro bacche la luce di Natale, oltre che simbolo di allegria e buon auspicio di fecondità e di abbondanza per l'anno che sta iniziando.

Nel pranzo di Natale non devono mancare l'**arancia** e la **melagrana**.

L'**arancia**, frutto d'inverno, è il simbolo del sole; essa per il suo splendore raffigura il Natale a tavola e la buona speranza.

Il significato della melagrana è riferito al mondo agreste, simboleggia la rigenerazione della terra. Indica la nascita e la resurrezione di Cristo che, infatti, viene spesso dipinto con una melagrana nella mano.

Tutte queste usanze si conservano ancora oggi.

Ultimamente si è diffusa l'abitudine di regalare e di addobbare la tavola del pranzo natalizio con la **stella di Natale** (Poinsezia). Questa pianta, originaria del Messico, ha la caratteristica di arrossare le larghe foglie apicali dei rametti, con un effetto cromatico bellissimo e duraturo. proprio durante il periodo delle festività natalizie.



(1) Culto del dio iranico Mitra. Religione del mistero che ebbe origine nelle comunità persiane dell'Asia Minore dopo la conquista macedone (IV secolo a.C.) e che trovò larga diffusione nell'Impero Romano raggiungendo l'apice nei primi secoli dell'era cristiana (II-IV secolo d.C.).





E' NATALE !

'O palpito 'e mille campane
che sonano p' 'a mezanotte
'a gioia che da' st'ammuina
anticipa nu quarantotto.



Aunite, c' 'o sciato 'e ll'affetto,
ce sta' tutta quanta 'a famiglia
è doce a campa' stu mumento
ch' astregna sti core, atturciglia.



Miraculo 'e n'attimo 'e pace
na sosta pe' l'anZIA e l'affanno
pe' nuje, ca pasture 'e presebbio,
avimmo campato nat'anno.

Vurria ca stu tempo nemico
putesse fermà sti minute,
sti ffacce, sti vvocche, sti mmane.
Na voce ch'allucca: Salute!



Chist'uocchie che guardano 'a cimma
'e n'albero addò l'abbuddanza
sta dint' 'e ggranate d' 'e lluce
ch'appicciano 'o ffuoco 'e st'ausanza.



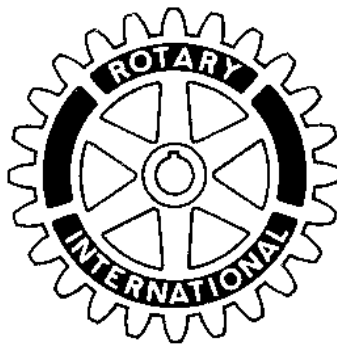
Chist'uocchie ca cercano 'o bbene
tra mille culùre 'e biancale
stunata e 'mbriacata p' 'o vino
mo so' lampe 'e vita, è Natale!

Luciano Somma ()*

(*) E' nato a Napoli il 18 marzo 1940, dove vive e lavora come rappresentante di componenti per auto.
Inscritto in oltre 100 antologie, alcune anche scolastiche, è autore di 8 libri di versi.







ROTARY INTERNATIONAL
ANNO 2001 - 2002

PRESIDENTE INTERNAZIONALE
Richard King

GOVERNATORE DISTRETTO 2120
Vito Andrea Ranieri

ASSISTENTE DEL GOVERNATORE (gruppo 6)
Vito Pappalepore

TERRITORIO DEL CLUB DI PUTIGNANO

ALBEROBELLO – CASTELLANA GROTTA – CONVERSANO
LOCOROTONDO – MONOPOLI – NOCI
POLIGNANO A MARE – PUTIGNANO - TURI



Richard King

L' Umanità
è il nostro
impegno

REDAZIONE DEL BOLLETTINO

L. ALBANO – M. LONGO – V. MAGISTA'
P. NOVIELLI – V. RUTIGLIANO

REDATTORE RESPONSABILE

PLINIO NOVIELLI – TEL. 0804911321

SEGRETERIA E REDAZIONE DEL BOLLETTINO

V. S. FRANCESCO D'ASSISI, 12 – 70017 PUTIGNANO (BA)

TEL. 0804052245 - 0804052051